

ci ha liberati. Ecco l'uomo, ecco la luce, nella quale io l'offro alla contemplazione degli asceti, alla erudizione dei dotti.

Le pagine che seguono non sono che una semplice intuizione storica della vita del Santo. Chi ha vaghezza di leggerle, non indugi; perchè questo libro è, come forse tanti altri, *folium quod vento rapitur*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Iob, XIII, 25.

## CAPO I

1. Le fonti storiche della vita di S. Benedetto. — 2. Chi fosse. —
3. Nacque in Norcia di un sol parto con la sorella Scolastica. —
4. È messo a scuola in Roma. — 5. La sua casa e la chiesa di S. Benedetto *in Piscinula*. — 6. Perchè volesse abbandonare la casa e gli studi. — 7. Di Cirilla sua nutrice. — 8. Non uscì di Roma digiuno di scienza. — 9. Una ragione intrinseca ne chiarisce l'età. —
10. Va nella terra di Efide, e vi opera il primo miracolo. — 11. Abbandona Cirilla.

1. Della vita di S. Benedetto poche cose ci hanno tramandato gli antichi. Degli scrittori coevi non avanzano che quattro: Marco, detto il Poeta; Fausto, nella sua *Vita di S. Mauro*; Gordiano, autore degli *Atti di S. Placido martire*, tutti discepoli di S. Benedetto; e finalmente Papa Gregorio Magno, nel secondo libro dei suoi *Dialoghi*. Sebbene costui scrivesse molti anni dopo la morte del Santo, tuttavia è da tenere come scrittore sincero, affermando egli stesso che delle cose che narra avesse avuto immediata notizia. « Ma, egli dice, il poco che ho raccolto ebbi da quattro suoi discepoli (di S. Benedetto), che me lo riferirono; cioè, Costantino, uomo, oltre ogni credere, reverendo, che gli successe nel governo del monastero (Cassinese); Valentiniano, che per molti anni governò quello del Laterano; Simplicio, che terzo gli venne dopo a reggere i suoi monaci (Cassinesi), ed anche Onorato, il

quale tuttora è a capo del monastero (Sublacense), in cui dapprima ebbe dimorato ».<sup>1</sup>

Marco poeta, che si rese monaco in Montecassino, essendo ancora in vita il Santo, scrisse un carme latino di trentatrè distici, nei quali narra la venuta del medesimo su quel monte e le prime sue opere; racconto che ha particolari, dei quali non tocca S. Gregorio, e che sfuggirono a quanti poi scrissero di S. Benedetto, sebbene quei versi fossero conosciuti per le stampe del Martinengo, del Mabillon, del Della Noce e di altri. Di nuovo raffrontati con gli antichi manoscritti di Montecassino e ridotti a miglior lezione, li produrremo nell'appendice a questo libro.<sup>2</sup>

Le due vite di S. Mauro e di S. Placido furono ambedue interpolate, l'una dall'abate di Glanfeuil Oddone, l'altra da mano ignota. Ma sono in queste tanto chiari gli anacronismi, che non torna difficile lo sceverare, dagli errori di chi l'ebbe guaste, le cose vere che toccano S. Benedetto.

Non è certo improbabile che i discepoli del Santo avessero consegnati allo scritto altri fatti della sua vita, i quali forse sarebbero venuti a nostra notizia, se quei monumenti non fossero andati in perdizione, quando la badia di Montecassino fu distrutta da Zotone, primo Duca di Benevento.

<sup>1</sup> « Huius ego omnia gesta non didici, sed pauca quae narro, quatuor discipulis illius referentibus, agnovi: Constantino scilicet reverendissimo valde viro, qui ei in monasterii regimine successit; Valentiniano quoque, qui annis multis Lateranensi monasterio praefuit; Simplicio quoque, qui Congregationem illius post eum tertius rexit; Honorato etiam, qui nunc adhuc cellae eius, in qua prius conversatus fuerat, praest ». *Dialog.*, lib. II, Praef.

<sup>2</sup> Vedi appendice A.

Certo che gli scrittori benedettini, come l'abate casinese Angelo Della Noce, l'Hefteno, il Mabillon ed altri, trattarono della vita di S. Benedetto con tanta copia di erudizione e di critica, che andar loro appresso con la speranza di spigolare il trasandato sarebbe opera infeconda. Raccoglierò il frutto delle loro ricerche senza ripetere gli argomenti che li manodussero alle definizioni storiche e cronologiche: il lettore potrà trovarli nei loro libri. Se il mio volesse farne recensione, uscirebbe, senza licenza, dai cancelli della sua modestia. Non volendo dunque interrompere il mio racconto con le erudite dissertazioni già fatte, mirerò piuttosto alla coscienza morale di chi mi legge, che alla aspettazione dei dotti. Per questo, tenendo innanzi la narrazione di Papa Gregorio, ho messo ogni opera ad interrogarla sulle parvenze interiori dell'anima di S. Benedetto, essendo quelle esteriori della sua personalità abbastanza chiarite dalla lettera del racconto. E confesso che in questa inquisizione psicologica spesso la frase, la parola, che altri lesse e forse non intese, mi rivelò molto del pensiero del Santo; e così il contorno morale della sua immagine, in qualche parte interrotto, mi apparve tornato alla sua interezza.

Ho fatto poi tesoro delle tradizioni orali intorno alla vita del Santo. Queste, sorrette da scrittori degni di fede, dai monumenti religiosi, e chiarite dalla storia posteriore dell'Ordine Benedettino, non sono da disprezzare, ma da raccogliere con riverenza; perchè se non arrivano a generare in noi la certezza di un fatto, aiutano sempre al ragionevole lavoro delle congetture.

2. Toccato brevemente delle fonti del mio racconto, eccone il prologo: « Fu un uomo di santa vita, per gra-

zia e per nome chiamato Benedetto; il quale, fin dagli anni della sua infanzia, di cuore senile, precorrendo l'età coi costumi, non licenziò mai l'animo ad alcun piacere». <sup>1</sup> Con queste parole entra S. Gregorio a dire della sua vita. La quale sentenza con mirabile semplicità di forma ci mette dentro all'anima di quell'uomo e ci fa vedere quale sia la sua personalità storica. Quel cuore senile accenna a diuturnità di vita, ad esperienza dei suoi casi, alla laboriosa lotta col fomite del peccato, a coscienza delle sue insidie, a vittoria della superiore natura sull'inferiore: la infanzia accenna all'innocenza inconsapevole del male; e finalmente il connubio del cuore senile con l'anima immacolata di colpa, accenna la cima di santità raggiunta dal fanciullo senza preparazione di progressivo tirocinio. In guisa che quella perfezione che altri conseguirono al vespro della vita, S. Benedetto, per benigna prevenienza della grazia di Dio, ottenne all'alba della sua. Per cui ancora viatore in terra, come S. Paolo, pregustò i gaudi della visione di Dio. <sup>2</sup>

Questo commento delle parole di S. Gregorio non è mio, ma del medesimo Pontefice, il quale, narrato il primo miracolo che operò poi S. Benedetto, essendo ancora adolescente, dice che da questo i presenti e gli avvenire potevano argomentare da quanta perfezione incominciassero

<sup>1</sup> « Fuit Vir vitae venerabilis, gratia Benedictus et nomine, ab ipso pueritiae suae tempore cor gerens senile. Aetatem quippe moribus transiens, nulli animum voluptati dedit ». *Dialog.*, cap. I.

<sup>2</sup> « Ad altitudinem angelicae gloriae sublatus ». Così scrive Papa Zaccaria nella sua traduzione in greco del secondo libro dei *Dialoghi* di S. Gregorio, volta poi in latino dal cardinal Angelo Querini, perchè il testo greco reca anche qualche commento sulla vita di S. Benedetto.

la sua vita. <sup>1</sup> Della quale sentenza usa S. Tommaso quando vuol dimostrare che a cima di uffici e di santità si possa salire senza antecedente progressione di gradi. <sup>2</sup> Dalle cose dette appare, che nessuno ai tempi di S. Benedetto esprimesse in tutta la sua vita l'ideale evangelico, che rese il medesimo il più venerabile uomo dopo gli Apostoli. <sup>3</sup>

3. S. Benedetto fu romano, della regione trasteverina. S. Gregorio dice che traesse i natali dalla provincia di Norcia, e Papa Zaccaria, commentandolo, aggiunge che nascesse come stella mattutina dal paese di Norcia, che era provincia dei Romani, volendo dire che nascesse in contrada romana. Certo che S. Gregorio e i posteriori scrittori cassinesi, Leone Ostiense <sup>4</sup> e Pietro Diacono <sup>5</sup> con la voce *oriundus* accennano piuttosto alla patria di origine che di nascita; ma è pur certo che antichissima e costante tradizione attribuisce alla città di Norcia la gloria di aver dato i natali a S. Benedetto. Della quale tradizione credo che sia stato primo a testimoniare con lo scritto Paolo Diacono, <sup>6</sup> nell'VIII secolo, che lo chiama *alunno* di Norcia, determinando non solo il paese, ma an-

<sup>1</sup> *Dialog.*, cap. I.

<sup>2</sup> « Manifestum quoque est quod unus statim incipit non solum ab altiori statu, sed etiam ab altiori gradu sanctitatis, quamvis sit summum, ad quod alius pervenit per totam vitam suam. Unde Gregorius dicit: Omnes agnoscant a quanta Benedictus puer conversationis gratia et perfectione coepisset ». 2.-2, q. 189, art. 1, ad 2, et Opusc. XIII, cap. VII.

<sup>3</sup> « Benedictus monachorum institutor, vir egregius, ac post Apostolos singularis ». PETRUS DIAC., *De Viris illustr. Casin.*, cap. I.

<sup>4</sup> *Chronic. Casin.*, cap. I.

<sup>5</sup> *De Viris illustribus Casin.*, cap. I.

<sup>6</sup> Lib. I, cap. XXVI.

che la città. Nel IX secolo Adrevaldo,<sup>1</sup> monaco di Fleury, affermava aver viste le rovine dell' avito palagio di S. Benedetto, il quale, argomentandolo dalle sue fondamenta, gli sembrava che fosse stato di gente potentissima. La principale chiesa di Norcia è dedicata a S. Benedetto, la quale nel secolo XVII apparteneva ai Benedettini della Congregazione Celestina, forse data loro dal fondatore Papa Celestino V.

Vogliono i Nursini che nell' inferiore cripta di quella chiesa fosse stata la stanza di S. Benedetto. Nell' anno 1625 Papa Urbano VIII confermava quella tradizione intorno alla patria di S. Benedetto in una sua bolla,<sup>2</sup> con la quale concesse ad alcuni di Norcia la fondazione di un pio sodalizio nella chiesa di S. Eustachio in Roma, dedicato ai Santi Benedetto e Scolastica, come a loro concittadini.

Nacque S. Benedetto nell' anno 480, nel tredicesimo del pontificato di Simplicio, quinto di Odoacre re d' Italia e settimo di Zenone imperatore d' Oriente. Questa fu sempre la sentenza dei Sublacensi e dei Cassinesi, seguita dal Baronio, dall' Hefteno<sup>3</sup> e dal Mabillon.<sup>4</sup> I suoi genitori furono Euproprio ed Abbondanza, appellazione attribuita al cassinese Pietro Diacono.<sup>5</sup> Ma il monaco Gregorio Mirzio, nella sua *Cronaca Sublacense*, non è guari

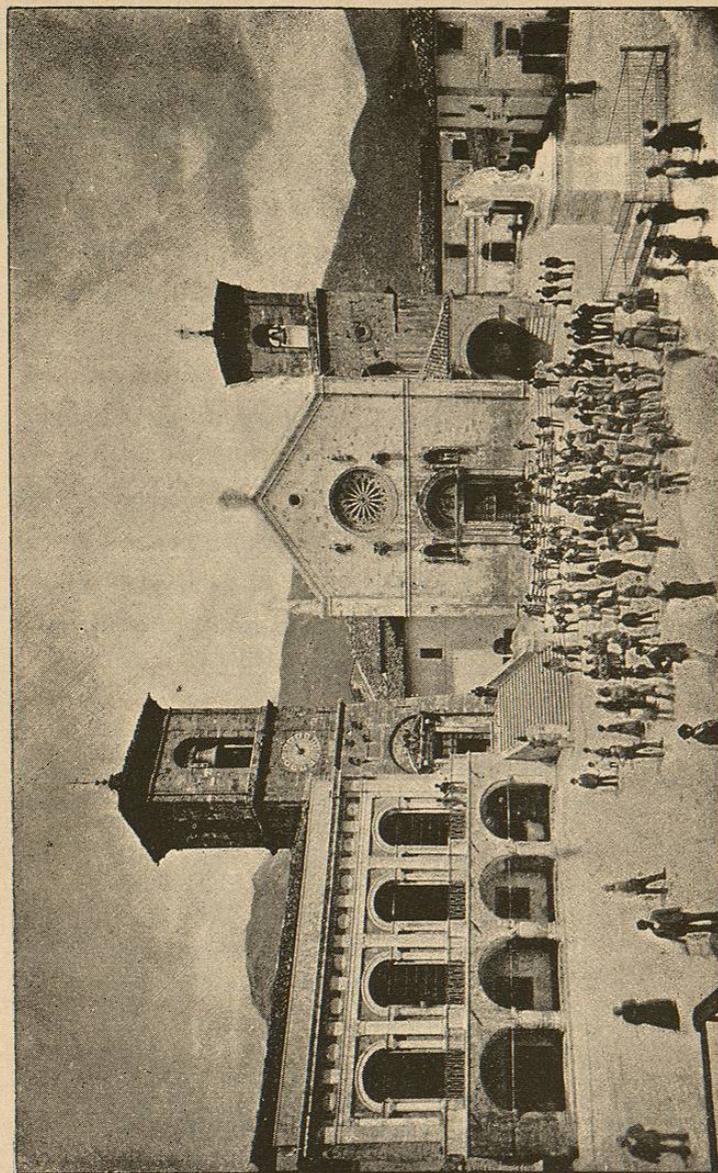
<sup>1</sup> *De Miraculis S. B.*, cap. I. « Quantae dignitatis parentibus progenitus fuerit testantur ruinae palatii eorum, cum aedicula prope moenia Nursinae urbis sita. Tanta quippe magnitudinis perplexique operis ex fundamentis constitisse convincitur, ut quaelibet palatia potentissimorum superaverit Regum ».

<sup>2</sup> *Bullarium Rom.*, tom. III.

<sup>3</sup> *Disquisitiones monasticae*, p. 56.

<sup>4</sup> *Annales O. S. B.*, tom. I, p. 3.

<sup>5</sup> *Op. cit.*



CITTÀ DI NORCIA.

pubblicata in Roma,<sup>1</sup> reca alcuni esametri tolti da un manoscritto, da lui riputato antichissimo, della Biblioteca Sublacense, nei quali è narrato di S. Benedetto, della sua nascita, della sua patria, Norcia, dei suoi genitori Euproprio ed Abbondanza, della sua sorella Scolastica, nata con lui in un sol parto, della sua nutrice Cirilla, di Romano che lo vestì monaco, dei dodici monasteri da lui fondati in Subiaco, dei suoi discepoli Mauro e Placido. L'antichità del manoscritto mostra che la prima scaturigine della tradizione intorno ai nomi dei genitori di S. Benedetto fosse sublacense, ossia romana. Vale a dire, che fosse notizia recata da quei maggiorenti, i quali vennero poi di Roma in Subiaco oblatori a S. Benedetto dei loro figli, come si dirà appresso.

Mirzio per congettura attribuisce quei versi a Marco Poeta, discepolo di S. Benedetto. Se ciò fosse vero, si avrebbe una testimonianza di scrittore sincrono. Ma a

<sup>1</sup> Per cura dei ch. Mons. Crostarosa e P. Priore Allodi, O. S. B.

Christi quingentis denis bis circiter annis  
 Demp̄tis, Vir dictus bene, nomine, re, Benedictus  
 Claruit ex genere, at virtutum nobilitate  
 Clarior: ortus avo illustri, cui Iustinianus  
 Nomen erat; patria eius Nursia gaudet haberi;  
 Euproprii haec ditio patris. Abundantia mater  
 Dicta est, e qua et nata gemella Scholastica sancta.  
 Egressus Roma, nutrice sequente Cyrilla,  
 Sublacum petiit: puerum huc Romanus euntem  
 Sanctus vir monachum monachus vestivit, et antro  
 Rupis desertae degentem, pluribus annis  
 Nutriit. Hinc structor, rectorque monasteriorum  
 Bis sex, atque pater, quovis totidem sibi fratres  
 Discipulos statuit, quorum Maurum Placidumque  
 Ac plures alios Sanctos, quos mundus adorat,  
 Vivendi quos ipse modum faciendo docebat.  
 Qui modus est ipsi divinitus additus, ipse.

me pare che quei versi non sieno cosa di Marco, perchè messi a fronte co' suoi distici,<sup>1</sup> mi sembrano scritti in tempo posteriore; che però non giunge a quello di Pietro Diacono. Marco, sebbene vivesse nel VI secolo, pure i suoi versi mostrano che non avesse dimenticato al tutto i poeti dell'età di Augusto, e i versi sublacensi sono troppo barbari da poterli tramandare al suo tempo e a quello di Pietro Diacono, in cui Alfano e Guaiferio cassinesi accennavano con le loro poesie l'ora antelucana del risorgimento delle lettere latine in Italia.

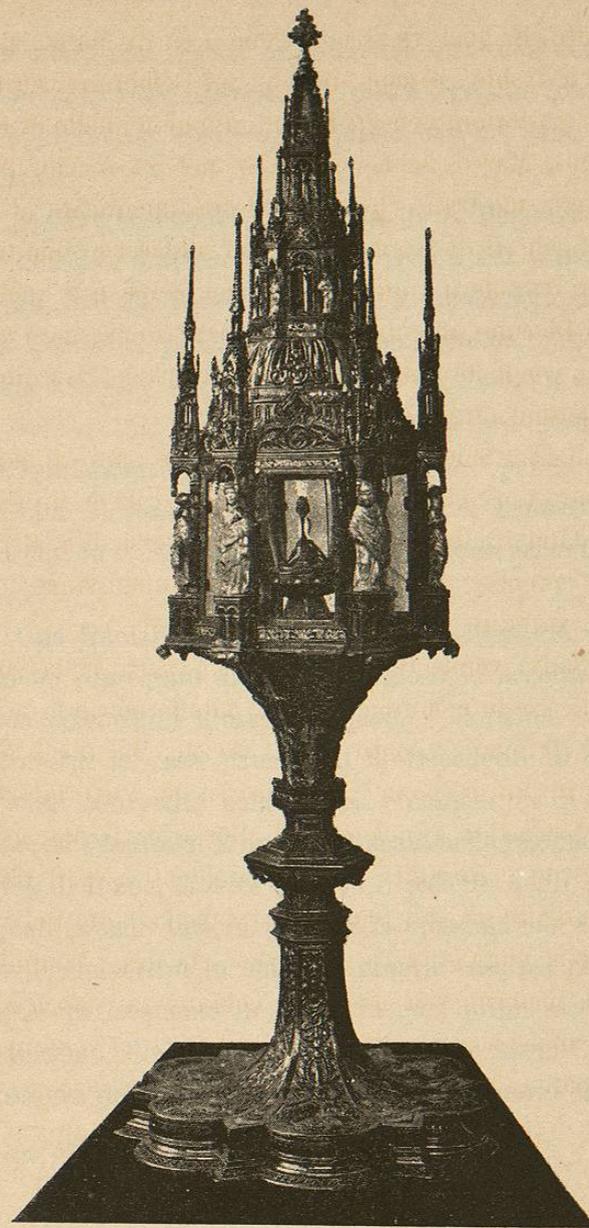
Non è dubbio che S. Benedetto fosse stato di nobilissima stirpe, perchè lo dice S. Gregorio,<sup>2</sup> ed è ciò confermato dalla tradizione che trovasi nei versi di S. Bertario abate cassinese del IX secolo e nell'antichissimo Calendario, attribuito a Floro lionese dal Della Noce.

Il Santo venne in luce di un sol parto colla sorella Scolastica; e fu creduto che primo ad affermarlo fosse stato l'abate Tritemio, vissuto nel XV secolo. Ma di ciò è memoria in un sermone di Beda (secolo VIII) intorno a Santa Scolastica, e nei versi di Bertario. Il monaco inglese Beda fa dire alla Santa, quando pregava il fratello a prolungare gli spirituali colloqui nella notte del miracolo della pioggia: « Tu non vedevi che tra i confini dell'utero materno noi avevamo comune la stanza ».<sup>3</sup> A questo anche accenna Paolo Diacono nei suoi versi in lode della Santa, quando tocca del luogo del sepolcro, che S. Benedetto aveva preparato a sè stesso, ed in cui collocò l'estinta sorella: « Una stessa tomba — egli dice —

<sup>1</sup> *Appendix ad Chron. Casin.*, ex ms. 257, Bibl. Casin.

<sup>2</sup> « Liberiori genere ». Vedi la nota di Della Noce a queste parole.

<sup>3</sup> « Tu non cernebas quod nobis una fuisset ». MANSIO.



IL RELIQUIARIO DI S. BENEDETTO IN NORCIA.

accolse quelli che furono uniti da una sola volontà e che lo stesso utero ebbe partoriti »;<sup>1</sup> vale a dire, che come furono congiunti nel sepolcro, tali erano stati nel seno della loro madre.

4. Appena accennata la nascita di S. Benedetto e i di lui genitori, S. Gregorio ce lo fa vedere già tramutato in Roma, ove dai parenti fu messo a scuola ad apparare le arti liberali. I parenti dimoravano in Roma; perchè il biografo non dice che lo mandassero da Norcia a questa città (*missus*), ma dice chiaro che i medesimi, stando in Roma, lo affidassero ai precettori (*traditus*):<sup>2</sup> perciò quelli vi avevano il loro palagio, abitato da S. Benedetto nel tempo che fu a scuola, e che poi abbandonò per rendersi monaco.<sup>3</sup>

5. Una tradizione antichissima, non solamente orale, ma anche consecrata dal culto religioso ed accolta come vera da personaggi illustri per pietà e dottrina, ci ammaestra che la casa paterna di S. Benedetto in Roma fosse stata convertita nella chiesa, chiamata poi di S. Benedetto, *in Piscinula*. È questa edificata nella regione trasteverina di Roma, là dove sorgeva il palazzo degli Anicî, dai quali prende tuttora il nome la prossima *via Anicia*. L'uso di convertire in chiesa la propria casa per ragione di pietà era frequente in Roma in quei primi secoli del cristianesimo. Così per tacere di altri fece Santa Cecilia, del palagio dei Metelli in Trastevere, S. Gregorio Magno,

<sup>1</sup> *Acta SS. O. S. B.*, tom. I, p. 44.

Unus habet tumulus tenuit quos una voluntas,  
Quos parit una alvus.

<sup>2</sup> « Romae liberalibus litterarum studiis traditus fuerat ». *Dialog.*, II, in prologo.

<sup>3</sup> « Relicta domo rebusque patris.... ». *Ibi*.